

Il Berliner Ensemble ha aperto il Festival della convenzione teatrale L'Europa a Bologna pensando a Brecht

Bologna - È stato Ekkerhard Schall, il genero di Bertolt Brecht, a inaugurare il Festival della convenzione teatrale europea che, dopo il battesimo di due anni orsono a Saint Etienne, il Teatro Testoni ha voluto nella sua Bologna consacrando ai problemi della nuova immigrazione: non soltanto dall'Africa, ma anche dai Paesi fino a ieri costretti nell'area comunista.

Proprio perché genero di uno degli alfieri teatrali dell'ideologia marxiana, Schall può essere eletto a simbolo del disagio e delle confusioni di quell'altra Germania che fino a ieri aveva avuto uno dei suoi templi proprio nel Berliner Ensemble di Berlino Est di cui Schall è il vicedirettore.

«Tanta gente, ovvero adesso basta però» è il capriccioso titolo che Schall ha imposto al suo quarto recital brechtiano ricavato da scritti teatrali, poetici, teorici del suocero, a cominciare dalle paradossali pagine sulle oscure origini del mondo e sull'uomo-scimmia. Attore-mimo-cantante, capace di trascorrere dal drammatico al farsesco, con incursioni sui versanti del kabarett e della «clownerie», Schall s'è fatto intendere anche da quanti non masticano una parola di tedesco. In particolare il pubblico del Testoni



Ekkerhard Schall

ni ha mostrato di apprezzare la mitragliata sui primi campioni di pugilato e la cantata in cui Berthold, venuto in città dei boschi neri, quand'era ancora nel grembo materno, confessa di sentirsi a casa sua nella città d'asfalto ma s'è divertito soprattutto nei tre sketches conclusivi, allorché il monologante s'è fatto scopertamente «clown».

Da Anversa, invece, è venuto a Bologna, o meglio a Casalecchio sul Reno, il Teatro di Ivonne Lex per inscenarvi «Elena; principessa di Sparta» del fiammingo David Cohn, tradotta in francese dall'algerina Fatima Gallaire. Protagonista del lungo atto unico è la moglie di Meneleo che il troiano Paride ebbe la temerarietà di rapire, dan-

do il pretesto agli Achei per la mitica guerra cantata da Omero. Cohn immagina che una Elena ormai vecchia, incapace di rassegnarsi all'ineluttabile perdita della bellezza, dialoghi con una giovane quanto inquieta ancella-figlia adottiva.

Con una straordinaria prova di attrice, la sessantenne Ivonne Lex rimanda appieno la pena segreta della bellissima per antonomasia cui fu limite e condanna proprio la leggendaria bellezza.

Il dialogo di Elena con la bionda Neera di Martine Geerinx si trasforma ben presto in un monologo dell'anziana regina che evoca i momenti salienti della sua movimentata esistenza, l'irresistibile fascino pagato peraltro con un vuoto di affetti, emozioni, sentimenti che la inducono, nell'ora amara del fatale declino, a ritenere ben più felice la donna che deve lottare, soffrire, sacrificarsi, come toccherà verosimilmente alla giovane interlocutrice che da lei prende definitivo congedo per sposare un pescatore.

Se nel civettuolo teatro di Casalecchio non è stato certo folto il pubblico testimone dell'alta statura interpretativa dell'attrice belga, un autentico bagno di folla ha accolto invece, all'altro capo di Bologna, i tre giovani sene-

galesi protagonisti nel teatrino di San Lazzaro di «Nessuno può coprire l'ombra» di Saidou Moussa Ba e di Marco Martinelli, fondatore del ravennate Teatro delle Albe.

Nell'arco di poco più di un'ora i tre attori-suonatori-cantanti di colore evocano con suggestione di strumenti esotici, alternanza accorta di nativo dialetto e di ben assimilata lingua italiana, delicate favole di foresta e di savana, aventi a protagonisti l'astutissima lepore Lek e l'ingordaglia Buki.

In una città coinvolta in squallidi episodi di intolleranza razziale, il festoso spettacolo di una «troupe» senegalese diretta da un regista intaliano ha accentuato il carattere internazionale di «Bologna palcoscenico d'Europa» dilatandone il meritorio carattere interetnico.

Alla rassegna che si protrarrà fino a martedì prossimo ha fatto da prologo ideale la consegna degli annuali premi della critica ai Teatri Riuniti di Napoli, al regista Massimo Castri e all'attore Glauco Mauri, rispettivamente per «Rasoi», «Amoretto» e «Progetto Beckett».

Gastone Geron

«Festival della convenzione teatrale europea» a Bologna fino al 19 novembre